

Personaggi

Campanile, maestro dell'umorismo surreale

Una raccolta di scritti inediti e dispersi rievoca le ironie sagaci del geniale scrittore

CARLO CARENA

■ In una sua fantasiosa e, al solito, spassosa autobiografia, Achille Campanile racconta che quando nacque, per prima cosa si guardò attorno con curiosità, silenzioso, come se pensasse, tanto che in casa temettero che fosse muto; per piangere come tutti gli altri bambini dovevano sculacciarlo, per rafforzargli le corde vocali secondo la prescrizione del medico.

Tutta la sua vita e i suoi scritti furono contrassegnati da quei due comportamenti: la curiosità per il mondo circostante, molto buffo di per se stesso, e il riso anziché la mestizia e la lagna che contrassegnano gli scrittori «seri». E mentre i suoi genitori avrebbero voluto farne un prete o un monaco, egli ne fu distolto dal pensiero che occorre molto tempo per diventare cardinale, nonché dallo spettacolo del mondo, il quale è pieno di belle ragazze, e dalla certezza che un giorno sarebbe diventato uno scrittore celebre.

Così si legge in *Autoritratto*, breve volume ma capace di rappresentare immediatamente il personaggio, la sua storia, le sue opere, il suo stile. Per decenni a metà del secolo scorso Campanile ha colmato il vuoto o quanto meno la scarsità della letteratura umoristica italiana, in una stagione straordinariamente fiorente invece, in cui a lui si affiancarono i dichiarati umoristi Carletto Manzoni, Giovanni Mosca, Giovanni Guareschi, Giacì Mondaini, Marcello Marchesi, Vittorio Metz eccetera, e proliferarono i settimanali umoristici, da «Marc'Aurelio» al «Travaso delle idee», dove Campanile a metà degli anni Venti tenne una rubrica intitolata *Il Decamerino*; e ancora «Settebello», il «Bertoldo», «Candido»... Per non dire della vena pur ironica di altri diversi scrittori, come Leo Longanesi ed Ennio Flaiano, e dei ritratti e cronache nella *Prevalenza del cretino* del duo Fruttero-Lucentini, e più avanti dei racconti e favole di Gianni Rodari e dei furbolismi di Giorgio Manganelli.

Napoletano (1899-1977), giornalista anche sportivo come *Battista al Giro d'Italia*, tempestoso autore di teatro e infine anche critico televisivo, romanziere memorabile anche solo per i suoi titoli: *Ma che cosa è*

questo amore? (1927), *Giovinotti non esageriamo*; *E sia detto anche alle ragazze* (1929); *Agosto, moglie mia non ti conosco* (1930), *Il diario di Ginò Cornabò e Celestino e la famiglia Gentilissimi* (1942) con protagonista Celestino Rompiscatole; e *Il diario del povero Piero* sui personaggi e i riti del funerale (1959); *Asparagi e immortalità dell'anima* (1974); e per il teatro *L'inventore del cavallo*, *L'amore fa fare questo altro* (1930)... in tutto e sempre Campanile è un toccasana per chi guarda il mondo e le sue glorie, mostrando invece la banalità dei suoi inconsistenti luoghi comuni, il ridicolo involontario anche di cose molto serie, se analizzate intelligentemente. Ancora in *Autoritratto*, ad esempio, egli presenta una serie di lapidi cimiteriali, su cui si legge innocentemente ma spassosamente: «Qui giace E.F. | vigile del fuoco. Odiò le pompe»; «Qui giace Pietro d'Avenza, | detto il povero Piero, | che è morto | lasciando nel cordoglio la moglie integerrima | il suocero | fulgido assertore dei più nobili ideali... | i solerti e probi Nicoloni | produttori dei rinomati | salami Nicoloni e C.».

Campanile ha il genio sia del racconto sia della semplice battuta, isolata o in ampio contesto, e ricavata, come in quelle lapidi, da doppi sensi che a noi sfuggono: l'infermiere al signore che dorme: «Si svegli, che deve prendere il sonnifero». La Luna specchiandosi nel lago: «Dio, come sono pallida stasera!», e il Lago: «Sfido io, sempre con questa vita notturna!».

Dopo *Autoritratto* lo stesso editore Aragno pubblica ora *Grazie, arcavolo* (come a dire *Capostipite*), una raccolta di scritti anch'essi sovente nella diletta forma del dialogo e di poche o pochissime pagine, inediti o dispersi fra i molti giacenti nell'archivio dello scrittore.

La sublimazione della burla

Nel capitolo «La passione del giuoco» una moglie confida a un'amica: «L'unico difetto di mio marito è che non sa giocare»; l'amica se ne rallegra: «Anzi, questa mi pare piuttosto una virtù», e l'altra replica: «Già, ma il guaio è che gioca lo stesso». Una fotografia rappresenta un uomo straordinariamente grasso e sotto ha la scritta: «L'illustre professore X.Y. autore del libro

L'obesità e la sua cura».

La sublimazione della burla rapida e sapida è nelle 87 *Tragedie in due battute*, risalenti al 1924 e riunite in un volumetto della BUR nel 1978. Una signora chiede a un'altra: «E del signor Bonifacio che se n'è fatto?»; risposta: «Pensa: è morto dieci anni or sono e da allora siamo completamente privi di sue notizie». Il Pensatore: «L'ippopotamo è un animale completamente inutile nel creato»; la Femmina dell'ippopotamo: «Lo dice lei!»...

Come si vede anche in questi pochi esempi, quello di Campanile non è umorismo fine a se stesso, la risata del buffo, ma la logica dell'assurdo o l'assurdo della logica: quanto è buffo ciò che ci pare serio, e quanto è serio ciò che ci pare buffo. Non ci pensiamo, non lo crediamo, ma siamo in buona parte ridicoli. È, come disse Carlo Bo che lo stimava molto, uno dei rarissimi inventori di un nuovo genere letterario. È un surrealista ma non in volo nell'aria bensì in mezzo a noi, che lo troviamo puntualmente in molti squarci della realtà. In sua compagnia ci si può divertire anche alle spalle dei grandi (*Vite degli uomini illustri*, BUR, 1979). Galileo Galilei cerca di spiegare al Granduca di Toscana di aver scoperto che il mondo si muove, e ne nasce un guazzabuglio. Come l'ha scoperto? Col pendolo. Accidenti, risponde il Granduca, colpendolo con che cosa? Ma non colpendolo, colpendolo! Che modo di ragionare, conclude il Granduca, non colpendolo, ma colpendolo! Anche l'antico collega di Galileo, Archimede, si cacciò in un bel guaio proclamando e poi ripetendo continuamente: «Datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo!» Una sera, caduto in terra, corse all'ospedale grondante sangue e gridando ai medici: «Datemi un punto!»; i medici, intenti a chiacchierare sulla porta del Pronto soccorso, non risposero altro che: «È vecchia, è vecchia!».

**ACHILLE CAMPANILE
GRAZIE, ARCAVOLO!**

Scritti inediti e dispersi di Achille Campanile. A cura di Angelo Cannatà e Silvio Moretti
ARAGNO, pagg. 170, € 15